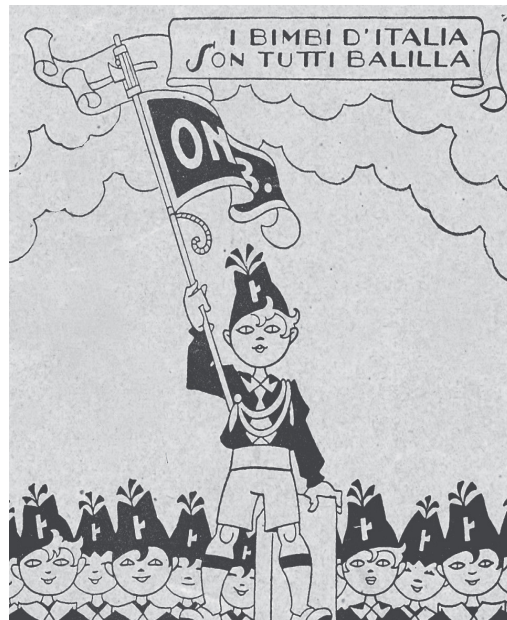




A lezione di razzismo Scuola e libri durante la persecuzione antisemita



Mostra bibliografico-documentaria
Livorno, Biblioteca Labronica F.D. Guerrazzi
28 novembre-6 dicembre 2014

promossa da Anppia Livorno
con la collaborazione della Comunità ebraica di Livorno
dell'Istituto Nazionale di Documentazione Innovazione e Ricerca Educativa
e della Fondazione Ambron Castiglioni

a cura di
Pamela Giorgi e Giovanna Lambroni

Durante il fascismo i temi dell'appartenenza etnica e del culto della razza furono veicolati in vari modi, tra i quali lo stringente e rigoroso intervento sia sulla scuola che sull'editoria scolastica, sulla letteratura giovanile d'evasione e su un genere molto amato dalle giovani generazioni, il fumetto. Educatori, scrittori, artisti, illustratori, in molti contribuirono a diffondere il seme del razzismo, traducendo in linguaggio pedagogico e in figure accattivanti temi ed atteggiamenti in cui la diffidenza pregiudiziale verso l'altro, nero, ebreo, fisicamente diverso o di razza non ariana, contribuiva alla realizzazione di un progetto educativo di creazione del "noi". Nel nuovo immaginario fatto di giovani ardimentosi, angeli del focolare, befone fasciste, battaglie del grano o patriottiche raccolte del ferro per la nazione, la politica coloniale e il mito della razza assegnarono un ruolo fondamentale alle immagini.

Terreno privilegiato per la formazione della nuova classe dirigente, la scuola fu oggetto di peculiare attenzione da parte della politica culturale fascista che su di essa aveva modellato un disegno educativo delle masse basato sull'inquadramento di giovani e giovanissimi nelle fila dei Balilla e delle Piccole italiane. Fu istituita anche una sezione speciale dedicata ai più piccoli, i Figli della lupa, bimbi tra i sei e gli otto anni che si preparavano a diventare Balilla. La "più fascista delle riforme", come ebbe a definirla lo stesso Mussolini, aveva del resto come nucleo essenziale la scuola elementare, che ben presto divenne la più fascistizzata delle scuole.

Conferma l'importanza strategica del sistema scolastico nel processo di fascistizzazione del paese la campagna discriminatoria messa in atto nei confronti degli ebrei, che prese avvio proprio tra i banchi di scuola. Sarà lo stesso Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai a dichiararne il ruolo di avanguardia nell'azione per la difesa della razza, muovendo dagli istituti primari per la creazione di un "clima adatto ad una prima embrionale coscienza razzista". A questo scopo una delle circolari che inaugurarono la campagna razziale incaricava le autorità scolastiche di provvedere alla diffusione della rivista «La difesa della razza» affinché gli alunni e gli insegnanti comprendessero il "valore etico e biologico" della politica razziale.

Attraverso l'educazione si perseguiva l'obiettivo di un processo globale di rigenerazione della società italiana nella nuova prospettiva fascista, per raggiungere il quale si puntava in primo luogo sui giovani. Letteratura giovanile e fumetti andavano di pari passo con le scelte politiche del regime: accanto all'indigeno delle colonie, stereotipo sin dagli anni della colonizzazione dell'Africa orientale, prese a diffondersi la figura dell'ebreo avido, infido e astuto.

